

Claudio Pavone e la SISSCO

di Tommaso Detti

La prima idea di costituire la SISSCO – Società italiana per lo studio della storia contemporanea – prese corpo nel 1989 nel corso di un convegno promosso da Fabio Rugge a Trento, dove per certo erano presenti Raffaele Romanelli e Mariuccia Salvati. Quest’ultima ha ricordato che «l’idea [passò] poi a Pisa e lì [trovò] un terreno fertile nel gruppo dei contemporaneisti che [facevano] capo a L. Cafagna e C. Pavone: [fu] su impulso di questo nucleo che si [avviarono] le prime riunioni per costituire il comitato fondatore dell’associazione»¹.

Claudio Pavone ebbe dunque un ruolo di primo piano nella fase preparatoria della società, costituita la quale nel 1990 con l’obiettivo di sottrarre la storiografia italiana «ad un’antica timidezza verso i meccanismi ideologici e di partito» e di «promuovere un dialogo senza intolleranze fra indirizzi e scuole diverse»², Luciano Cafagna ne divenne presidente³ e fu lui ad assumerne la vicepresidenza. Vero è che subito dopo chiese «di non far più parte del direttivo per una serie di suoi impegni personali»⁴, ma non per questo cessò di contribuire alla vita della società⁵, che a sua volta

1. M. Salvati, *Appunti di un professore di storia contemporanea. I dilemmi che l’insegnamento pone alla disciplina*, in “Storicamente”, 1, 2005, n. 64, p. 18 nota 11. Cfr. anche T. Detti, *Alle origini della Sissco. Intervista a Mariuccia Salvati*, in P. Capuzzo, C. Giorgi, M. Martini, C. Sorba (a cura di), *Pensare la contemporaneità. Studi di storia per Mariuccia Salvati*, Viella, Roma 2011, pp. 559-72.

2. *Lettera circolare del Comitato direttivo provvisorio ai soci*, in “Bollettino SISSCO”, 1, luglio 1990, <http://www.sisco.it/articoli/bollettino-sisco-n-1-luglio-1990-1126/>.

3. Questo l’elenco dei presidenti della società: L. Cafagna (1990-1992), P. Pombeni, (1992-1995), C. Pavone (1995-1999), R. Romanelli (1999-2003), T. Detti (2003-2007), A. Graziosi (2007-2011), A. Giovagnoli (2011-2015), F. Cammarano (2015-2019), G. Caglioti (2019-...).

4. *Lettera del presidente L. Cafagna ai soci*, 20 maggio 1991, in “Bollettino SISSCO”, n. 4, giugno 1991, <http://www.sisco.it/articoli/bollettino-sisco-n-4-giugno-1991-1129/>.

5. Fra l’altro come responsabile della commissione sul sistema dei concorsi universitari: “Bollettino SISSCO”, 7, settembre 1992, <http://www.sisco.it/articoli/bollettino-sisco-n-7-settembre-1992-1132/>. Cfr. anche il seminario del 2 dicembre 1993, in cui ad esempio osservò «come alla cattiva circolazione dei libri contribuisca anche l’inadeguatezza dello “stile” tipico delle recensioni italiane: sono troppo allusive e non contribuiscono a un effi-

non mancò di conferire il suo premio a *Una guerra civile*⁶. A semplice titolo di esempio, in un’assemblea del 1991 espresse preoccupazione per l’assenza di molti soci ed auspicò che in futuro l’associazione e il suo direttivo fuoruscissero «dall’asse Pisa-Bologna» lungo il quale si erano costituiti e anche rafforzati⁷.

Poi, il 17 marzo 1995, Claudio venne eletto presidente della società, carica che a norma di statuto tenne per quattro anni benché avesse dichiarato di accettarla «come soluzione transitoria»⁸. La prima cosa che colpisce è che aveva appena assunto la presidenza e subito sottopose all’attenzione dei soci i problemi più urgenti della SISSCO, perorando «una più intensa e fattiva partecipazione» alle sue iniziative e una campagna volta ad ottenere nuove adesioni per uscire dal suo «relativo isolamento». «Non dobbiamo nasconderci – scriveva nel 1995 – che la nostra Società è riuscita finora a raggiungere solo una piccola parte degli storici contemporaneisti italiani, con la conseguenza, tra l’altro, che i risultati positivi dei nostri seminari e delle altre nostre iniziative sono entrati nel circolo dei cultori della materia in misura minore di quanto avrebbero meritato»⁹. L’anno dopo, poi, non mancò di insistere sugli stessi temi:

Il Presidente – si legge nel verbale dell’assemblea del 1996 – ritiene che lo stato della Società, rimasta legata al gruppo promotore originario, potrebbe essere migliore, e che sarebbe auspicabile una sua maggiore visibilità. Sottolinea anche, come dato positivo e molto importante, l’afflusso di molti giovani tra i nuovi soci e invita tutti i soci ad una partecipazione più attiva, ricordando che se oggi il dibattito politico-culturale è assai più aspro di quando la Società è sorta, proprio la Sissco può essere il luogo ideale di scambio e di confronto. Invita pertanto l’assemblea a discutere su questo punto¹⁰.

cace dibattito; dovrebbero essere molto più esplicite»: “Bollettino SISSCO”, 12, marzo 1994, <http://www.sissco.it/articoli/bollettino-sissco-n-12-marzo-1994-1137/>.

6. C. Pavone, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità della Resistenza*, Bollati Boringhieri, Torino 1991.

7. *Verbale dell’Assemblea dei soci della SISSCO convocata a San Marino in Bentivoglio (Bologna) il 28 marzo 1991*. Questo intervento è peraltro in un file gentilmente messo a mia disposizione da Mariuccia Salvati, ma non compare negli estratti apparsi in “Bollettino SISSCO”, 4, giugno 1991, cit.

8. Dal verbale dell’assemblea dei soci svoltasi a San Miniato, in “Bollettino SISSCO”, 14, giugno 1995, <http://www.sissco.it/articoli/bollettino-sissco-n-14-giugno-1995-1139/>.

9. C. Pavone, *Lettera ai soci*, ivi. Non ho ritrovato il numero dei soci nel 1995, ma l’anno prima erano 154: “Bollettino SISSCO”, 12, marzo 1994, cit. (nel 1991 erano 123; ivi, 3, febbraio 1991, <http://www.sissco.it/articoli/bollettino-sissco-n-3-febbraio-1991-1128/>).

10. *Verbale dell’assemblea dei soci*, Pisa, 16 maggio 1996, in “Bollettino SISSCO”, 16, luglio 1996, <http://www.sissco.it/articoli/bollettino-sissco-n-16-luglio-1996-1141/>. Per quanto riguarda il dibattito acceso fin dagli inizi sulla natura della società (club o associazione professionale), Pavone rilevò «ancora una volta una salutare dialettica interna fra una visione

Solo più tardi, ricordando le attività del 1996-1997, registrò il fatto che la SISSCO stava segnalandosi «per una rinnovata vitalità», della quale erano prova «l'aumentato numero di soci e la loro maggiore presenza nella vita della società»¹¹. Fra i motivi di tale vitalità, Pavone aveva già sottolineato che «iniziativa comuni con altre istituzioni culturali possono al riguardo essere molto giovevoli. Questo è stato ad esempio il caso del seminario di Fiesole sulla responsabilità dello storico contemporaneista, organizzato assieme all'Istituto universitario europeo e alla rivista “Passato e Presente”»¹². Oltre a ciò, sempre con il sostegno dell'IUE fu creato un sito Internet della società a opera di Serge Noiret.

Il seminario di Fiesole si era svolto l'11-12 aprile 1996; subito dopo, il 17-18 maggio, ebbe luogo a Pisa un convegno su «Il secolo ambiguo. Le periodizzazioni nel secolo XX: continuità e mutamenti». Da sottolineare che era stato proprio Pavone, nella stessa assemblea che lo aveva eletto presidente, a formulare «una proposta di tema per il prossimo seminario legata ai possibili criteri di periodizzazione del XX secolo, collegandosi però anche con altre discipline, in primo luogo con la storia della scienza»¹³. Questa la sua motivazione:

Giunti alla fine del secolo, sembra [...] opportuno riesaminarne globalmente lo sviluppo, affrontando i molteplici problemi di metodo e di merito che i vari criteri di periodizzazione comportano. Sarà fra l'altro un'occasione per quel confronto con le scienze sociali tanto auspicato quanto difficile da praticare. Nello stesso tempo, sarà possibile allargare lo sguardo dei nostri seminari oltre i confini italiani, invitando anche studiosi stranieri¹⁴.

Pur non avendo potuto includere, come Claudio avrebbe voluto, anche temi quali le arti figurative e la musica¹⁵, quel convegno fu un evento di

che fa battere l'accento soprattutto sul carattere elitario dell'associazione e un'altra che è attenta anche alla rappresentatività rispetto all'intera categoria degli storici contemporaneisti. Il punto di congiunzione è comunque dato dalla comune rivendicazione del massimo rigore scientifico quale orientamento di fondo della SISSCO e di ogni sua iniziativa. Le divergenze e le contrapposizioni di carattere politico ed ideologico esistenti fra i soci devono conseguentemente trovare nella SISSCO un luogo di dibattito e di confronto».

11. *Relazione del presidente*, in “Bollettino SISSCO”, 18, marzo 1998, <http://www.sissco.it/articoli/bollettino-sissco-n-18-marzo-1998-1143/>.

12. *Lettera del presidente*, in “Bollettino SISSCO”, 16, cit.

13. Dal verbale dell'assemblea del 17 marzo 1995, in “Bollettino SISSCO”, 14, cit.

14. C. Pavone, *Lettera ai soci*, ivi. A favore della proposta si dichiararono subito P. Pombeni, purché l'idea non fosse «limitata al Novecento»; M. Salvati, « cercando però di puntare sull'individuazione delle rilevanze storiografiche del 900»; R. Romanelli, «magari inserendo anche periodizzazioni e rilevanze non italiane».

15. Lo scrisse M. Meriggi nella sua sintesi del convegno, in “Bollettino SISSCO”, 16, cit. Dall'altra sintesi di C. Sorba, ivi, si apprende che al convegno partecipò anche Massimo

rilievo davvero notevole, che secondo Mariuccia Salvati avviò «una stagione di dibattito interessante per la storiografia contemporanea»¹⁶. A mio parere, anzi, si trattò di qualcosa di più. Fino ad allora nella storiografia italiana il problema della periodizzazione dell'età contemporanea era infatti decisamente poco frequentato e, quando non si continuava a collocarne l'inizio nel congresso di Vienna, i riferimenti più frequenti erano alla concezione hobsbawmiana di un «lungo Ottocento»¹⁷ (che per quanto discussa era divenuta un po' una sorta di luogo comune storiografico), seguito da un «secolo breve» concluso nel 1989-91¹⁸.

Il convegno della SISSCO, invece, introduceva sulla scena molte diverse interpretazioni basate su differenti punti di vista, ivi compresa quella auspicata da Pavone della storia della scienza¹⁹. Per rendere conto adeguatamente dei dieci contributi pubblicati nel volume degli atti occorrerebbe troppo spazio, e del resto il modo migliore per ottenerne un quadro più che puntuale è rileggere la prefazione di Claudio. Senza niente togliere agli altri testi, qui mi riferirò in particolare ad alcuni di essi, che a mio parere arricchirono sensibilmente lo *status quo ante*.

Oltre che al saggio di Piero Bevilacqua sui problemi ambientali²⁰, penso soprattutto ai contributi di Charles S. Maier e Leonardo Paggi. Nel suo scritto dal significativo titolo *Secolo corto o epoca lunga?* il primo partiva da una critica a Hobsbawm, che aveva privilegiato i fenomeni politici, sottolineando sì il valore de *Il secolo breve*, ma al tempo stesso considerando la sua visione del Novecento «un grandioso dramma idologico». Secondo lui la crisi economica degli anni Settanta-Ottanta aveva posto fine a una fase di sviluppo iniziata non nel 1914, ma alla metà dell'Ottocento, i cui caratteri originali erano un ordine industriale fordista e una «organizzazione territoriale dell'umanità» centrata sullo Stato-nazione²¹. Collocare negli

Livi Bacci con una relazione su «La demografia e i movimenti di popolazione», non inclusa nel volume degli atti.

16. M. Salvati, *Claudio Pavone: l'intellettuale, l'organizzatore di cultura, lo storico*, in M. Flores (a cura di), *Mestiere di storico e impegno civile. Claudio Pavone e la storia contemporanea in Italia*, Viella, Roma 2019, p. 471

17. Com'è noto, il «lungo Ottocento» era articolato in tre distinti volumi: E. J. Hobsbawm, *Le rivoluzioni borghesi, 1789-1848*, il Saggiatore, Milano 1963; Id., *Il trionfo della borghesia, 1848-1975*, Laterza, Roma-Bari 1976; Id., *L'età degli imperi, 1875-1914*, Laterza, Roma-Bari 1987.

18. E. J. Hobsbawm, *Il Secolo breve*, Rizzoli, Milano 1995.

19. Cfr. R. Maiocchi, *I tempi della ricerca scientifica*, in C. Pavone (a cura di), *Novecento. I tempi della storia*, Donzelli, Roma 2008², pp. 203-17. La prima edizione era uscita nel 1997 ed era stata pubblicata anche nel n. 12 della rivista «Parolechiave», da lui diretta dal 1993.

20. P. Bevilacqua, *Il secolo planetario. Tempi e scansioni per una storia dell'ambiente*, ivi, pp. 117-52.

21. C. S. Maier, *Secolo corto o epoca lunga? L'unità storica dell'età industriale e le trasformazioni della territorialità*, ivi, pp. 29-58 (citazioni a p. 34).

anni Cinquanta-Sessanta del XIX secolo l'inizio dell'«età industriale» era a mio parere discutibile, ma farla terminare con la crisi economica apertasi negli anni Settanta del Novecento era davvero lungimirante.

Quanto a Leonardo Paggi, che centrava la sua attenzione sulla politica e sulle guerre, anch'egli elaborava una periodizzazione originale, proponendo di «pensare [...] unitariamente il periodo storico 1870-1945» perché a suo giudizio i problemi del tempo in cui scriveva non presero corpo con lo scoppio del primo conflitto mondiale, ma all'indomani del secondo. In questo senso egli si differenziava da tutti gli altri studiosi, collocando nel 1945, che faceva del Novecento un «secolo spezzato», lo spartiacque tra un lunghissimo Ottocento e il mondo contemporaneo²².

Che il convegno del 1996 rimanesse per Pavone un punto di riferimento essenziale in materia di periodizzazione appare con chiarezza dalla sua *Prima lezione di storia contemporanea*, apparsa nel 2007, che a dispetto del titolo è un libro per molti aspetti complesso di teoria e metodologia della storia, sorretto da un'alta tensione civile ed etica. Nel capitolo sulla periodizzazione egli vi si riferiva infatti a più riprese, ribadendo fra l'altro l'«acquisita convinzione della pluralità dei tempi storici e quindi della possibilità di periodizzazioni non necessariamente coincidenti»²³. Il che non gli impediva, peraltro, di motivare la sua personale convinzione che il *terminus a quo* della storia contemporanea fosse da collocare nelle tre rivoluzioni della seconda metà del Settecento (quella americana, quella francese e quella industriale inglese), pur ritenendo che l'età moderna e contemporanea in parte si sovrapponessero, «dando luogo a equivoci terminologici e a un intreccio disomogeneo di mutevoli datazioni periodizzanti»²⁴.

Oltre al convegno del 1996, anche gli altri due promossi dalla SISSCO durante la presidenza di Pavone ebbero un buon successo: quello su «I linguaggi della nazione dall'Ottocento a oggi» (Catania, 1997) e quello sulle «Rivoluzioni» (Napoli, 1998). Sul primo, che era centrato sul problema dell'identità nazionale italiana ma di cui non vennero pubblicati gli atti, si può solo rinviare all'introduzione di Alberto M. Banti²⁵; per il secondo è possibile consultare il volume che ne raccolse i contributi, curato da Gia Caglioti ed Enrico Francia e pubblicato dalla Direzione generale per gli archivi in base a un accordo proposto dallo stesso Pavone²⁶.

22. L. Paggi, *Un secolo spezzato. La politica e le guerre*, ivi, pp. 81-116 (citazione a p. 82).

23. C. Pavone, *Prima lezione di storia contemporanea*, Laterza, Roma-Bari 2007, p. 145.

24. Ivi, pp. 157-8.

25. *I linguaggi della nazione dell'Ottocento a oggi*, Catania, 6-7 ottobre 1997: A. M. Banti, *Introduzione al tema del Convegno*, <http://www.sissco.it/articoli/i-linguaggi-della-nazione-dallottocento-a-oggi-815/>.

26. Cfr. D. L. Caglioti, E. Francia (a cura di), *Rivoluzioni. Una discussione di fine Novecento. Atti del convegno annuale SISSCO, Napoli, 20-21 novembre 1998*, MIBAC, Roma 2001.

La sua introduzione è molto interessante anche perché approfondiva la categoria di rivoluzione partendo da quella astronomica. Quest'ultima – scriveva – «significa ritorno ad un punto di partenza empiricamente rilevabile e prevedibile. Essa contraddice perciò alla visione del tempo lineare, che è la visione comunemente legata all'idea di progresso, a sua volta connessa a quella di rivoluzione, della quale costituisce la legittimazione di fondo»²⁷. Senza pretendere di seguirlo oltre nel suo ragionamento articolato e complesso, qui mi limito a due citazioni:

La “discussione di fine secolo” sulle rivoluzioni che il convegno si era proposto postulava, anche se non sempre in modo esplicito, un'altra discussione che ponesse al centro non tanto le rivoluzioni viste dalla fine del secolo quanto la fine delle rivoluzioni stesse. [...]

Come accennavo sopra, nel convegno di “fine secolo” è emerso anche un problema di più vasta portata: sono ancora possibili le rivoluzioni? rientrano ancora nella immaginazione del futuro? Forse la risposta più sommessa e sconsolata è venuta da Simonetta Soldani, quando ha osservato che il 1848 è scomparso “dal comune senso della storia”, tanto che la espressione “è successo un quarantotto” è divenuta pressoché inintelligibile²⁸.

Un forte impegno scientifico e una continua ridefinizione delle categorie interpretative si intrecciavano dunque con la sua presidenza della SISSCO. A proposito della quale occorre accennare almeno alle prese di posizione della società, assunte per iniziativa di Pavone a partire dal 1996, sul tentativo del Ministero dell'interno di porre sempre più limiti alla consultabilità dei documenti d'archivio²⁹. A tale riguardo è da tener presente quanto disse alla successiva assemblea dei soci, svoltasi a Roma l'8 maggio 1998:

Sta affiorando con sempre maggiore frequenza un difficile rapporto tra la normativa relativa alla tutela della privacy e la possibilità per gli studiosi di accedere ai fondi archivistici sull'età contemporanea. I differenti modi con i quali si dà esecuzione alle norme sulla privacy, le contraddizioni intrinseche ad alcune di queste disposizioni ed in generale una diffusa scarsa attenzione alle esigenze della ricerca devono indurre la nostra società a prendere posizione su questo tema. È perciò opportuno che, dopo il documento approvato nella Assemblea di Imola dello scorso anno, la società ne rediga un secondo, basato sulla necessità che si trovi il giusto equilibrio tra due interessi, entrambi costituzio-

27. Ivi, p. x. Il tema ritorna anche in Pavone, *Prima lezione di storia contemporanea*, cit., pp. 50 ss.

28. Ivi, pp. xv-xvi. Il testo citato è S. Soldani, *Il silenzio e la memoria divisa. Rispecchiamenti giubilari del Quarantotto italiano*, ivi, pp. 41-66.

29. *Relazione del presidente*, in “Bollettino SISSCO”, 18, cit.

nalmente protetti: quello della riservatezza e quello della libertà della ricerca scientifica³⁰.

Ed è senz'altro significativo che infine nel 1999, a conclusione del suo mandato, venisse creata dal Ministro degli interni Napolitano una commissione consultiva per l'accesso agli archivi, nella quale era presente in rappresentanza degli storici lo stesso Pavone. «Questa commissione – scriveva – agirà cercando di far conciliare il diritto alla privacy con il diritto alla ricerca»³¹.

Il bilancio della sua presidenza era dunque largamente positivo. Lo era anzi molto più di quanto si potesse pensare basandosi sulle sue parole perché – come sa chi lo ha conosciuto e come ha scritto Isabella Zanni Rosiello – la sua presenza era «sempre improntata a quel tanto di riservatezza e discrezione che lo [caratterizzavano]; indice della moralità, probità, serietà intellettuali e professionali che tutti gli [riconoscevano]»³². Non a caso, com'era del tutto prevedibile, l'assemblea dei soci espresse su proposta di Mariuccia Salvati un caloroso ringraziamento a Claudio Pavone, che durante la sua presidenza aveva molto valorizzato la SISSCO, e gli tributò un lungo applauso³³.

30. *Relazione del presidente*, ivi, 19, novembre 1998, <http://www.sissco.it/articoli/bulletin-sissco-n-19-novembre-1998-1144/>.

31. *Relazione del presidente*, ivi, 20, novembre 1999, <http://www.sissco.it/articoli/bulletin-sissco-n-20-novembre-1999-1145/>.

32. I. Zanni Rosiello, *Prefazione*, in Ead. (a cura di), *Intorno agli archivi e alle istituzioni. Scritti di Claudio Pavone*, MIBAC, Roma 2004, p. 7.

33. Dal verbale dell'assemblea del 20 maggio 1999, in “Bollettino SISSCO”, 20, cit. L'unica cosa che in quel periodo non venne realizzata fu un sensibile incremento dei numero dei soci. Non ho ritrovato tutte le statistiche, ma alla fine del mandato del successore di Pavone alla presidenza della SISSCO, erano 429 ed egli, congedandosi, disse che essi avevano sempre oscillato intorno a 185, tanti quanti erano nel 1999: *Rapporto di fine mandato sottoposto dal presidente uscente Raffaele Romanelli all'assemblea ordinaria dei soci, Lecce, settembre 2003*, in “Il mestiere di storico”, Annale IV, 2003, p. 13, <http://www.sissco.it/articoli/annale-iv2003-1027/rapporto-di-fine-mandato-1029/>. Per inciso, nel 2007 i soci erano saliti a 705 e oggi (luglio 2019) sono 848. Da segnalare, infine, che anche in seguito Pavone continuò a partecipare attivamente alla vita della società, intervenendo fra l'altro a più riprese sul problema degli archivi, oltre a venire eletto fra i suoi probiviri all'assemblea del 2008: <http://www.sissco.it/verbali/napoli-17-settembre-2008/>.

